

Dal



Giovedì 16 Maggio 2013

www.ilmessaggero.it

## Tra hobby e libri la fantasia non ha età

### LA STORIA

Carlo da sempre ha avuto la passione di scrivere, «la mia prima poesia è stata la dichiarazione d'amore per la mia compagna che aveva tredici anni e io molti di meno», racconta divertito. Nel tempo non ha mai abbandonato la penna; appena aveva un minuto libero dal lavoro o dagli impegni familiari, via a mettere nero su bianco ricordi, sensazioni, situazioni vissute in prima persona, racconti sentiti da altri. Ma tra tante persone conosciute quella che più ha attratto Carlo è la suocera Zefferina a cui ha dedicato decine e decine di racconti: Zefferina è morta pochi mesi fa all'età di 107 anni. E Carlo, a ottantasei anni, ha vinto un premio proprio con i racconti dedicati a lei. La fantasia non invecchia. «A mettermi la pulce nell'orecchio, a darmi il la per partecipare al concorso è stata mia nipote Paola, ci scriviamo per e-mail molto spesso e le ho fatto leggere gli ultimi rac-

conti su Zefferina. E' rimasta affascinata e a cominciato a dire che dovevamo farli conoscere. E' arrivata quindi l'idea del concorso a Palermo», racconta Carlo Rinaldi. Una volta spedita la busta con il materiale Carlo non ci aveva pensato più ed ha continuato a passare interi pomeriggi in garages dove da sfogo ad un'altra passione: quella di creare con il legno gatti in tutte le fogge. Poi arriva la lettera in cui si dice che è stato scelto come finalista al premio LiberEtà organizzato dal mensile della Spi-Cgil in collaborazione con la Fondazione Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano. Carlo vola a Palermo per essere premiato. Ma cosa ha di affascinante «Il mistero di Zefferina», la raccolta di racconti

**PREMIATO «IL MISTERO  
DI ZEFFERINA»:  
UNA RACCOLTA  
DI RACCONTI  
SULLA SUOCERA  
DI 107 ANNI**

A rispondere è Paola Rinaldi che insieme a suo zio Carlo ha curato la messa a punto finale dei racconti. «Il nocciolo sta nella semplicità, quella che non si legge nei libri. I nostri sono tempi di eccessi in cui sembra che l'orgoglio appartenga solo a minoranze obsolete e stravaganti. E' proprio ora che le persone comuni ritrovino la loro fierezza di maggioranza, l'amor proprio di individui che sono come ci si aspetta che siano, brava gente. E' adesso che bisogna raccontare le loro storie», spiega Paola. Zefferina così ha finito per diventare l'incarnazione di un mondo perché ogni vita è un mistero. Ecco Zefferina che, a cento anni, rompe il femore e poi miracolosamente riprende a camminare spedita, Zefferina che sferruzzando, sferruzzando minaccia di voler sopravvivere al genero appoggiandosi a lui in quelli che avrebbero dovuto essere gli anni di meritato riposo di un doganiere in pensione. Eccola intenta a creare presine, a 106 anni, e a volere in cambio denaro sonante perché, con la cocciutaggine messa a punto in un secolo, doveva mettere da parte i soldi per la chiesa.

**Lucilla Piccioni**

*A Gabriella  
Massimo e Francesco*

CARLO E PAOLA RINALDI

*Il mistero Zefferina*

*Epistolario tra Carlo e Paola,  
per caso entrambi Rinaldi*



Carlo e Paola Rinaldi  
“Il mistero Zefferina”

Proprietà letteraria riservata  
© Carlo e Paola Rinaldi

© Kion Editrice, Terni  
Prima Edizione febbraio 2014

ISBN: 978-88-97355-55-7

Copertina: *progetto grafico dell'autore*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

Il mistero Zefferina si palesò nel triste giorno del funerale di una donna dall'intelligenza indomita.

Che fine stesse facendo tutto quanto aveva capito con quella sua intelligenza non era dato sapere, pure credo che proprio il suo pensiero ribelle possa comprendere il bisogno che ora ci spinge a raccontarci vicendevolmente questa storia.

Ci manca. Enormemente a entrambi.

E allora perdonerò pure che la storia cominci al cimitero dove era appena avvenuta la sua sepoltura.

Una decina di persone incredule e stordite si muovevano per tornare alle case, per riflettere su quella morte inaspettata, che sempre la morte ci coglie impreparati.

Era una mattina di gennaio fredda ma piena di sole, limpida come non succede più di averne a Roma, e mi dico che tu dovevi essere il più affranto: se n'era andata la tua sorella più amata,

l'ultima componente della tua famiglia d'origine, e se ne stava andando perciò anche un pezzetto di mondo di cui non avresti parlato più con nessuno, che nessuno più ti avrebbe capito.

Eravamo nel tratto di pendio che da quella mattina si frappose fra i miei genitori: ci fermammo a valutare quanto fosse breve il sentiero, pochi metri da un loculo all'altro, intorno prato e una distesa di croci oltre l'asfalto della strada.

Guardasti la distesa, le croci, scuotesti la testa e dicesti a tua moglie:

- Dobbiamo andare, Zefferina ci aspetta –.

A mio fratello scappò un sorriso e io allora non riuscii a trattenermi dal ridere, una risata liberatoria al punto da sembrare oscena, una risata che improvvisamente somigliava a quella sempre un po' troppo sincera di mamma.

Venivamo da giorni tremendi, lo sapevate tutti: la reazione di noi due figli era nervosa, però pure il resto del gruppo s'era fermato e sghignazzava.

Fu allora che per la prima volta riconobbi nella tua voce inflessioni perdute, la musicalità di un dialetto che solo aver ascoltato per tempo consente di distinguere dal volgare romanesco di oggi, e aggiungesti sospirando: - Zefferina! Quella donna è un mistero- .

Cominciò così, da quella definizione perfetta,

modulata con lentezza magistrale, la riconoscenza che ora mi spinge a scriverti.

Ci vuole la pacatezza dei romani autentici e tutti i tuoi anni, ottantatre ben portati, per poter trattare un mistero.

Continuasti, pudico fra i monumenti tombali, e pur con tutta la tua invidiabile bonomia cercavi la nostra complicità di consanguinei per contemplare in quel malinconico giorno “il mistero Zeffarina”, la suocera di quasi centosette anni che ti aspetta dal lontano giorno in cui ti sei sposato e hai messo su famiglia, per mangiare alla tua tavola, svegliarsi e darti il buongiorno, andare a dormire e augurarti buona notte.

Che sferruzzando sferruzzando minaccia di voler sopravvivere al genero appoggiandosi a lui in quelli che avrebbero dovuto essere i meritati anni del riposo di un doganiere in pensione.

Perché soprassedendo sugli acciacchi - “acciacchi” s’impigliò fra le tue labbra mentre lo dicevi e suonò come gli zoccoli di un cavallo che s’imbizzarrisce e impone una sosta alla sua botticella - soprassedendo sui malanni che ti affliggono, di fronte all’ennesima e quanto mai toccante dipartita, il mistero Zeffarina si faceva inquietante.

E allora hai voglia a rispettarlo, pensai nel segreto della mia insolenza di stampo moderno,



bisognerà pure che ti si aiuti a trovare la ragione per cui Zefferina inizia a fare paura a tutti, mica solo a te zio.

Son venuta a trovarti, a contemplarlo da vicino quel mistero.

Ho visto una vecchina piccola piccola, minuscola, con le fattezze con cui la disegneresti per mostrarla a un bambino, intenta a confezionare una presina, infilando l'uncinetto secondo memoria di tutti i punti eseguiti finché gli occhi li vedevano ancora, tastando il lavoro con scrupolo ed evidente soddisfazione.

Mi son fatta mostrare le ultime presine portate a compimento. Perfette. Piccoli punti ordinati e ben serrati, capaci di trasformare la lana in materia isolante ma senza spessori, niente a che vedere con le presine imbottite di nylon che si trovano in commercio.

E ne ho chiesta una non perché ne avessi bisogno - per quanto non sai come mi torni bene in cucina - è che volevo mostrare a tutti il prodotto prodigioso di Zefferina.

La zia le ha fatto credere che la pagavo con denaro sonante perché altrimenti non me l'avrebbe ceduta e c'è stato un bel trattare prima di venire a patti con la cocciutaggine messa a punto in un secolo.

Sì, Zefferina è proprio come la descrivi e ini-